



La religione bahá'í e le arti

La Religione bahá'í è la più recente delle grandi religioni rivelate: se l'Ebraismo infatti può farsi risalire ad Abramo (XX secolo a.C.)¹ o tutt'al più a Mosè (XVI secolo a.C.),² lo Zoroastrismo all'VIII secolo a.C., il Buddhismo al VI secolo a.C., il Cristianesimo a duemila anni or sono e l'Islamismo al 622 d.C., la Fede bahá'í è nata appena nel 1844 d.C. e ha pertanto solamente 140 anni di età, ben pochi per una religione. E infatti l'evoluzione di un movimento religioso è un processo lento, che si protrae per secoli, seguendo certe tappe fondamentali.³

La prima di queste è la comparsa di una grande figura carismatica che, attribuendosi poteri dati da Dio, rivela ai suoi contemporanei un insieme di insegnamenti spirituali, morali e sociali, all'avanguardia rispetto ai canoni prevalenti. La sua predicazione da una parte ottiene il consenso di un piccolo gruppo di persone, che ne comprendono l'importanza e la grandezza; dall'altra suscita l'ostilità di coloro che da quei principi vedono minacciato lo statu quo, situazione da cui essi traggono il massimo vantaggio materiale. Ne consegue dunque un periodo più o meno lungo di persecuzioni, dal quale tuttavia la nuova religione esce vittoriosa, grazie all'intrinseca forza dei suoi insegnamenti che, essendo divini, rappresentano le direttive ineluttabili dell'umano progresso. Allora essa può finalmente esprimersi nel mondo, generando una splendida civiltà con tutti i suoi prodotti: arti, filosofia, scienza, politica, tutto viene illuminato e riformato dalla dinamizzante influenza delle nuove idee. Questo accadde ai tempi di Mosè: dopo le iniziali persecuzioni del Faraone, dopo la lunga marcia nel deserto e le lotte contro le popolazioni locali, finalmente gli Ebrei si insediaron nella Terra Promessa e ai tempi di Salomone gli insegnamenti religiosi mosaici si espressero in una splendida civiltà (alla quale, secondo alcuni storici, si ispirò nientemeno che il padre della filosofia occidentale – il grande Socrate – che avrebbe

Opinioni bahá'í, vol. 8, n.1 (gennaio-marzo 1984), pp. 28-40, con minime revisioni.

¹ Gli storici ritengono che Abramo sia nato nel 1996 a.C.

² La data di nascita di Mosè è, secondo i più, il 1571 a.C.

³ Per una trattazione più dettagliata dell'argomento, vedi Jalil Mahmoudi, «L'istituzionalizzazione della religione», *Opinioni bahá'í*, vol. 2, n. 1 (gennaio-marzo 1978), pp. 24 e segg.

in tal modo concepito la sua idea di un solo Dio). La stessa cosa si è ripetuta ai tempi di Cristo: solo dopo Costantino i Cristiani poterono vivere indisturbati e fu allora che nel IV, V, VI secolo il bacino del Mediterraneo visse una nuova età aurea: l'antica basilica di San Pietro, che fu demolita nel 1450 per lasciare spazio alla grande attuale basilica, fu fatta costruire fra il 324 e il 330 d.C. da Costantino stesso; del IV secolo sono gli splendidi mosaici di Santa Costanza, del V secolo è il ravennate mausoleo di Galla Placidia, del VI secolo sono la basilica di San Vitale (consacrata nel 547) e la chiesa di Sant'Apollinare in Classe (consacrata nel 549) che si possono ammirare ancor oggi a Ravenna; la grande moschea di Santa Sofia di Costantinopoli risale al VI-VII secolo. Anche l'Islam subì un analogo processo storico e incominciò a dare i suoi grandi frutti un centinaio di anni dopo la sua nascita: la Grande Moschea di Cordova è del 785, la moschea di El-Azhar del Cairo è del 970.

Se però esaminiamo più da vicino la storia delle grandi civiltà vediamo che sin dagli inizi i seguaci della nuova religione creano opere d'arte; ma le loro opere non sono ancora originali, bensì incerti tentativi di esprimere le nuove idee – del resto non ancora completamente assimilate – avvalendosi delle forme espressive prevalenti. Tale è per esempio l'antica pittura murale delle catacombe che risale al I e II secolo d.C. Talvolta quest'arte iniziale rappresenta una fase di decadenza rispetto alla perfezione tecnica raggiunta dai contemporanei: le ragioni sono facilmente intuibili, se si pensa all'esiguità del numero di coloro che accettano, agli inizi, la nuova religione e quindi alle poche probabilità, anche per motivi puramente statistici, che fra i nuovi adepti vi siano geni artistici. E inoltre, da una parte le energie dei primi adepti sono tutte concentrate sulla diffusione degli insegnamenti, dall'altra gli insegnamenti sono troppi recenti per aver potuto in così poche generazioni talmente compenetrare i credenti da farne degni rappresentanti di una nuova civiltà, animata da nuovi ideali. Tutto questo vale oggi per la Fede bahá'í. Vi sono artisti bahá'í: Mark Tobey era bahá'í, ma certamente non si può dire che la sua fosse una pittura bahá'í. Oggi vi sono alcuni bahá'í che producono opere d'arte: pittori, poeti, musicisti, «oggi non esiste un'espressione culturale che possa chiamarsi bahá'í (poiché musica, letteratura, arte, architettura specifiche sono il fiore della civiltà e non sorgono agli inizi della nuova Rivelazione)».⁴ Ma «Ogni religione ha portato con sé una

⁴ A nome di Shoghi Effendi, in *Musica. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978), p. 12.

specifica forma d'arte – vedremo quali portenti questa Causa sarà capace di creare»;⁵ e inoltre: «Dobbiamo solo aspettare un certo numero di anni per vedere come lo spirito infuso da Bahá'u'lláh troverà espressione nelle opere degli artisti... Non possiamo ancora giudicare quale parte la Causa (bahá'í) è destinata a svolgere nella vita della società. Dobbiamo darle tempo. La materia che questo spirito deve plasmare è oltremodo cruda e indegna, ma alla fine cederà».⁶

L'arte bahá'í dunque è cosa del futuro, ma oggi già conosciamo alcuni dei principi che la orienteranno, che sono contenuti negli Scritti sacri, e intravediamo lo spirito che la animerà e che è lo stesso spirito per cui molti hanno dato e tuttora danno per essa la propria vita in Iran e molti altri in tutto il mondo stanno lottando da un lato per trasformare il proprio cuore e farne un degno specchio di quei nobili principi e dall'altro per costruire quell'Ordine mondiale che, nelle intenzioni del suo grande Artefice, sarà l'estremo rifugio di tutti gli uomini del mondo.

Come nasce l'arte

Anche l'arte come ogni altra cosa prodotta dall'uomo è, secondo i bahá'í, il frutto dell'influsso esercitato sull'umanità dai Profeti o Manifestazioni di Dio: «La più profonda saggezza che i saggi abbiano espressa, la più alta dottrina che l'intelletto abbia mai spiegato, le arti che le mani più abili abbiano prodotto, l'influenza esercitata dai più influenti sovrani, non sono che manifestazioni del potere vivificatore emanate dal Suo Spirito trascendente, penetrante, radioso».⁷ È la Parola di Dio quell'«Elisir divino che può da solo trasformare nel più puro oro la scoria del mondo».⁸ Questa Parola trasforma l'uomo aiutandolo a esprimere il meglio di se stesso in tutti gli aspetti della sua vita e del suo comportamento. Grazie ad essa

⁵ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 11 dicembre 1931.

⁶ A nome di Shoghi Effendi a un credente, 10 ottobre 1932.

⁷ Bahá'u'lláh, *Spigolature degli Scritti di Bahá'u'lláh* (Roma, 1956) p. 96. 'Abdu'l-Bahá spiega il concetto con parole diverse: «L'arte è un dono dello Spirito Santo. Quando rifulge nella mente di un musicista, questa luce si manifesta in gradevoli armonie. Quando invece rifulge nella mente di un poeta, appare in una raffinata poesia o prosa ritmata. Quando la luce del sole della Verità ispira la mente di un pittore, questi produce quadri meravigliosi... Questi doni raggiungono il loro più alto scopo quando innalzano la lode a Dio» (in Lady Blomfield, *The Chosen Highway* [Bahá'í Publishing Trust, London, s.d.], p. 167).

⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 201.

«l'uomo è capace di comprendere la realtà divina delle cose. Tutte le grandi opere dell'arte e della scienza sono testimonianze di questa potenza dello Spirito».⁹ La Parola divina permette all'uomo tutto questo in quanto potenzia l'anima razionale e la capacità di riflessione dell'individuo dalle quali le arti scaturiscono. Bahá'u'lláh afferma: «Fonte dei mestieri, delle scienze e delle arti è la facoltà della riflessione; fate ogni sforzo acciocché da questa miniera ideale possano emergere parole di saggezza e di loquela che promuovano benessere e armonia fra tutte le tribù della terra»¹⁰ e 'Abdu'l-Bahá spiega: «Tutte le scienze, nozioni, arti, istituzioni, scoperte e imprese, provengono dall'esercizio dell'intelligenza dell'anima razionale».¹¹

Ecco perché negli scritti bahá'í assai spesso arti e scienze vengono associate e gli stessi concetti che si esprimono per il sapere e per le scienze sono intesi anche per le arti.

L'arte: a quale scopo?

Scrivono Bahá'u'lláh: «Arti, mestieri e scienza elevano il mondo dell'essere e conducono alla sua esaltazione. Il sapere è come un'ala per la vita dell'uomo e una scala per la sua ascesa. Acquisirlo è un obbligo per tutti... In verità, il sapere è un vero tesoro per l'uomo, fonte di gloria, munificenza, gioia, esaltazione, consolazione e gaudio. Felice colui che vi si aggrappa».¹² 'Abdu'l-Bahá spiega: «secondo gli insegnamenti divini, l'acquisizione delle scienze e il perfezionamento nelle arti sono considerati un atto di culto. Chi si impegni con tutte le sue forze nell'acquisizione di una scienza o nel perfezionamento di un'arte è come se pregasse Dio in un tempio o

⁹ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá* (Roma, 1969), p. 102.

¹⁰ Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) p. 67.

¹¹ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acqui* (Roma, 1961), pp. 272-3. Un altro concetto assai più interessante, anche se almeno per ora più difficilmente comprensibile, è quello espresso nei seguenti brani rivelati da Bahá'u'lláh: «Il lievito che fermenta nel mondo dell'esistenza e... le forze animatrici per mezzo delle quali si rivelano le arti e le meraviglie del mondo» (*Spigolature*, p. 174) «il puro lievito che feconda il mondo dell'esistenza e provvede il potere per cui le arti e le meraviglie si manifestano nel mondo» (*Spigolature*, p. 178) sono le anime di quelle persone che sono trapassate «nella più grande purezza e santità, e senza il più lieve attaccamento» (*Spigolature*, p. 173).

¹² Bahá'u'lláh, *L'Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 19.

in una chiesa».¹³ E chiaro dunque che nella Fede bahá'í le arti sono tenute in grande considerazione e che nel futuro mondo bahá'í gli artisti saranno incoraggiati e favoriti dalle Istituzioni e apprezzati dalla massa dei fedeli.

Nel suo Kitáb-i-Aqdas, Bahá'u'lláh afferma: «Abbiamo fatto della musica una scala sulla quale le anime salgano al regno dei cieli, non tramutatela in ali per l'egoismo e la passione».¹⁴ Inoltre nella “Tavola dei Fulgori”, parlando delle scienze (ma il concetto è estensibile, come si è già accennato anche alle arti) afferma: «si devono imparare quelle scienze che possano giovare ai popoli della terra e non quelle che s'iniziano con parole e che con parole finiscono».¹⁵

Lo stesso concetto è spiegato da 'Abdu'l-Bahá in una sua Tavola a un credente: «O tu, vero amico! Leggi alla scuola di Dio le lezioni dello spirito e impara dal Maestro dell'amore le intime verità. Cerca gli arcani del cielo e parla della grazia traboccante e del favore di Dio. Imparare le scienze e le arti è la massima gloria del genere umano, ma lo è solo a condizione che il fiume dell'uomo sbocchi nel Mare possente e tragga dall'antica fonte di Dio la Sua ispirazione. Quando ciò avviene, allora ogni maestro è come un immenso oceano, ogni allievo, una prodiga fonte di sapere. Se dunque la ricerca del sapere conduce alla bellezza di Colui Che è l'Oggetto di tutto il Sapere, quella meta è eccellente; altrimenti, una semplice goccia potrà forse separare l'uomo dalla grazia straripante, perché con il sapere vengono l'arroganza e l'orgoglio e ciò porta all'errore e all'indifferenza verso Dio».¹⁶

È chiaro dunque che nel mondo bahá'í l'arte, come qualunque altro aspetto della vita, ha un fine preciso: avvicinare l'uomo a Dio. Non poteva essere altrimenti: Bahá'u'lláh in un Suo scritto ove spiega il senso della vita umana così dice: «Ogni lode e gloria a Dio, Che per la forza della Sua potenza ha affrancato la Sua creazione dalla nudità dell'inesistenza, rivestendola col manto della vita. Fra le cose create Egli ha scelto come oggetto del Suo favore speciale, la pura, la preziosa gemma della realtà dell'uomo e l'ha rivestita della capacità esclusiva di conoscerLo e di riflettere la grandezza della Sua gloria. Questa doppia distinzione conferitagli ha tolto dal

¹³ 'Abdu'l-Bahá, in *Bahá'í World Faith. Selected Writings of Bahá'u'lláh and 'Abdu'l-Bahá* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1956), pp. 377-8.

¹⁴ Bahá'u'lláh, in *Musica*, p. 3.

¹⁵ Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh*, p. 47.

¹⁶ 'Abdu'l-Bahá, in *Educazione bahá'í. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978), p. 23.

cuore dell'uomo la ruggine del piacere vano, rendendolo degno della veste con la quale il suo Creatore aveva voluto rivestirlo. Ha servito ad affrancare l'anima sua dalla miseria dell'ignoranza». ¹⁷ Conoscere Dio, dunque, e rispecchiare la grandezza della Sua gloria sono la doppia distinzione che Dio ha dato all'uomo.

Conoscere Dio significa conoscere la Manifestazione di Dio (nel caso specifico Bahá'u'lláh, ma ai tempi di Cristo, Cristo Stesso e dopo di Lui Muhammad) e cioè comprendere che quella Creatura perfetta è stata inviata da Dio nel mondo per guidare gli uomini «verso la luce della vera comprensione» ¹⁸ e nello stesso tempo per «assicurare la pace e la tranquillità dell'umanità». ¹⁹ “Riflettere la grandezza della Sua gloria” significa agire fedelmente secondo gli insegnamenti della Manifestazione sì che nel pensiero e nell'azione ogni uomo possa rispecchiare gli attributi divini dell'amore, comprensione, tolleranza, saggezza eccetera. Secondo gli insegnamenti bahá'í questa è la vera realizzazione dell'io cui l'uomo aspira in questa esistenza terrena, aspirazione che regola e muove tutta la sua vita. Le difficoltà che l'uomo incontra, come individuo e come società, dipendono tutte dal non avere egli compreso il significato della vita umana e del non aver egli trovato la strada per conseguire la realizzazione dell'io. L'uomo spesso è convinto che meglio potrà realizzare se stesso nell'egoismo e pertanto segue sentieri sbagliati che non fanno altro che procurargli sofferenze, per l'appunto la sofferenza insita nella gelosia, nell'invidia, nella cupidigia, nell'attaccamento eccessivo alle cose, di questo o dell'altro mondo. Bahá'u'lláh indica la via per l'elevazione dell'uomo e della società e nello stesso tempo per la serenità interiore e la realizzazione dell'io.

L'arte – una delle massime espressioni della grandezza umana – può egregiamente contribuire a tutto ciò, ove l'artista non solo sia egli stesso intimamente pervaso da questa convinzione, ma abbia altresì realizzato il proprio io nella via che Bahá'u'lláh gli addita.

La bellezza: attributo di Dio

L'annoso dilemma “arte per arte o arte per la vita” è dunque subito risolto nel mondo bahá'í: arte per la vita spirituale dell'uomo. Ma a questo proposito è interessante

¹⁷ Baha'u'llah, *Spigolature*, p. 87.

¹⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 89.

¹⁹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 89.

sottolineare che i bahá'í non disdegnano un'arte che esalti la bellezza. E questo perché, secondo gli insegnamenti bahá'í, la bellezza, è una preziosa realtà di questo mondo e dei regni dello spirito. Bahá'u'lláh dice nei Suoi Scritti che la bellezza è un attributo di Dio. Un'arte dunque che si occupi soprattutto di esprimere un ideale di bellezza sarà apprezzata in un mondo bahá'í, capace di vedere in essa uno degli attributi di quel Creatore cui esso aspira.²⁰

Arte e gioia di vivere

Questa idea dell'arte e della bellezza trova posto accanto a un altro concetto assai importante nella Fede bahá'í: la gioia di vivere. «Dio ha ordinato ogni buona cosa creata nei cieli e sulla terra per quei Suoi servi che credono fedelmente in Lui. Godete, o genti, dei benefici che Dio vi ha concesso e non vi private dei Suoi meravigliosi doni. RendeteGli grazie e IodateLo e siate di coloro che sono sinceramente grati».²¹ Il mondo non è qui visto come un'antitesi del regno spirituale, bensì come parte imprescindibile dell'unica creazione di Dio. Esso non è altro che uno dei gradi dello Spirito, capace anch'esso, come tutto ciò che esiste, di rispecchiare gli attributi divini: «Sappi che ogni cosa creata è un segno della rivelazione di Dio... ciascuna cosa creata è stata fatta, per opera della Sua volontà Divina, un segno della Sua gloria».²² E lo scopo per cui Iddio ha fatto tutto questo è quello di educare l'uomo: «Dai deserti del nulla, con la creta del Mio comandamento, Io ti feci apparire, predisponendo ogni atomo esistente e l'essenza di ogni cosa creata per il tuo

²⁰ E l'amore per la bellezza traspira da tutte le nostre sacre Scritture, che spesso assurgono ai più alti livelli di quella che gli uomini considerano poesia. Tali sono per esempio queste parole dell'Araldo della Fede, il Báb: «Odo la Sua Voce, talvolta acclamare Colui Che è il Sempre Vivente, l'Antico dei Giorni, talaltra parlare dell'arcano del suo augusto nome. E quando intona gli inni della grandezza di Dio, tutto il paradiso geme nell'anelito di mirar la Sua Bellezza, e quando canta parole di Lode e Gloria a Dio, tutto il Paradiso s'arresta immoto come ghiaccio imprigionato nel cuore di un monte che il gelo ha irrigidito. Mi parve d'intravederLo, quasi una visione, nel Suo incedere su diritta via di mezzo, ove ogni Paradiso era il Suo Paradiso, ogni cielo il Suo cielo, e la terra intera e tutto ciò che è su di essa pareva come anello al dito dei Suoi servi». (Il Báb, *Selections from the Writings of the Báb* [Bahá'í World Centre, Haifa, 1978] p. 55). La bellezza degli scritti del Báb era rinomata presso gli orientalisti suoi contemporanei; il Conte di Gobineau nel suo *Religions et Philosophies dans l'Asie Centrale* scrive: «Quello che non si cessava di ammirare erano l'eleganza e la bellezza dello stile arabo impiegato in queste composizioni» (p. 61).

²¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 303.

²² Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 202.

addestramento».²³ Il fedele bahá'í dunque non rifugge dal mondo e dalle bellezze che esso contiene; non si apparta solitario e sprezzante di quello che lo circonda, bensì si immerge in questa multiforme vita, tenendosi tuttavia ben saldo alla Ferma Impugnatura, alla Corda Tesa, cioè agli insegnamenti di Bahá'u'lláh che come un filo d'Arianna gli consentono di destreggiarsi nel labirinto dell'esistenza. E ciò facendo adempie lo scopo per cui Iddio l'ha creato: rispecchiare in questo mondo le virtù divine, per realizzarvi un regno di pace e di unità.²⁴

L'amore per la bellezza che anima il mondo bahá'í incomincia già ad esprimersi nei suoi luoghi sacri o di culto, come il Centro Mondiale a Haifa o i templi che stanno a poco a poco sorgendo, dove ogni sforzo viene compiuto per far sì che questo divino attributo trovi degna espressione, nell'intento di accostare sempre più e meglio a Dio il cuore dei credenti. La classica bellezza degli edifici amministrativi della Fede a Haifa, incorniciati da curatissimi giardini, è stata più volte oggetto degli ammirati commenti dei numerosi visitatori che continuamente vanno a vederli.

Quale libertà per l'artista?

Ma quale libertà potrà avere l'artista in un mondo tutto teso verso un unico scopo? Anche su questo problema, tanto dibattuto, gli insegnamenti gettano chiarissima luce. «La vera libertà consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei comandamenti»,²⁵ «I Miei comandamenti sono le lampade della Mia amorosa provvidenza fra i Miei servi e le chiavi della Mia misericordia per le Mie creature»²⁶ e ancora «le sue (della Fede) ordinanze sono il più possente baluardo per la protezione del mondo e la difesa dei suoi popoli – luce per chi accetta e riconosce la verità e fuoco per i traviati e i negatori». ²⁷ E invece «gli uomini chiedono quel che è nocivo per loro, rigettando quel che sarebbe per l'uomo vantaggioso... Quel che s'addice all'uomo è la sottomissione a tali limitazioni che lo proteggano dalla sua stessa ignoranza e lo difendano dall'insidia dei malevoli. La libertà induce l'uomo a sorpassare i limiti della rettitudine e della dignità

²³ Bahá'u'lláh, *Le Parole celate* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983), dal persiano, n. 29.

²⁴ Per una più profonda trattazione del significato metaforico della realtà materiale, vedi John S. Hatcher, «La natura metaforica della realtà materiale», *Opinioni bahá'í*, vol. 4, n. 1 (gennaio-marzo 1980), pp. 25 e seguenti.

²⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 368.

²⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 155.

²⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 46.

di uomo, abbassandolo a un livello di estremo pervertimento e di malvagità».²⁸ Ne scaturisce un concetto di libertà assai preciso: l'uomo, come un bambino che ancora non abbia esperienza della vita, desidera cose che gli nuocerebbero; Iddio gli suggerisce nella legge morale il comportamento più consono alle sue necessità; seguendo la legge morale l'uomo evita azioni che potrebbero essergli di danno. La legge morale non differisce dalla legge fisica o chimica o biologica.

Chi si sognerebbe mai di scendere da una torre gettandosi dalla finestra, invece che servendosi di un ascensore o più semplicemente di una scala? Il buon senso suggerisce il rispetto della legge fisica della gravità, per la consapevolezza del danno che un simile volo procurerebbe al corpo. Altrettanto dicasi per la legge morale e il timor di Dio: l'uomo saggio non disobbedisce alla legge morale perché è consapevole che così facendo gliene verrebbero sgradite conseguenze. Ma certo ha la libertà di disobbedire, e di subire poi le conseguenze. Ciò vale anche per l'artista, la cui arte sarà eccellente quando sarà usata nel rispetto delle leggi divine e nell'amore per la bellezza di Dio. Quell'artista sarà «come uno specchio che dischiude i segreti dell'universo e penetra nell'intima realtà di tutte le cose»,²⁹ la sua arte varrà a «rappresentare e ispirare i più nobili sentimenti e le più alte ispirazioni... fonte di conforto e pace per le anime travagliate»³⁰ e la sua funzione sociale sarà egregiamente svolta. È chiaro dunque che la Fede bahá'í non può non condannare la «corruzione dell'arte e della letteratura»³¹ e non disapprovare il fatto che «la musica, l'arte e la letteratura... si siano allontanate dalla retta via per farsi specchio dei cuori contaminati di quest'evo confuso, spregiudicato e disordinato».³²

La forma nell'opera d'arte

Da quanto è stato detto non è difficile arguire che negli insegnamenti bahá'í la bellezza è vista nel rispetto di una certa forma. «È naturale che il cuore e lo spirito traggono piacere e godimento da tutte le cose che mostrano simmetria, armonia e perfezione. Per esempio una bella casa, un giardino ben disegnato, una linea

²⁸ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, pp. 368-9

²⁹ 'Abdu'l-Bahá, in *Educazione bahá'í*, p.

³⁰ La Casa Universale di Giustizia, ai bahá'í iraniani nel mondo, 10 febbraio 1980.

³¹ Shoghi Effendi, *L'Avvento della giustizia divina*, (Casa Editrice Bahá'í, 1965), p. 32.

³² La Casa Universale di Giustizia, ai bahá'í iraniani nel mondo, il 10 febbraio 1980.

simmetrica, un movimento aggraziato, un libro ben scritto, vesti gradevoli – infatti tutte le cose che abbiano in sé grazia e bellezza sono piacevoli per il cuore e per lo spirito... Cos'è la musica? È una combinazione di suoni armoniosi. Cos'è la poesia? È un insieme simmetrico di parole. Perciò esse sono piacevoli per la loro armonia e il loro ritmo». ³³

Quindi pur non potendosi prevedere come il futuro concepirà la simmetria, l'armonia e la perfezione, nondimeno è innegabile che gli artisti cercheranno di uniformarsi a quell'ideale di bellezza che scaturirà dalle menti e dai cuori dei loro tempi. E non mi pare azzardato estrapolare nel campo dell'arte un concetto assai evidente nella Fede bahá'í: nella Causa bahá'í si raccomanda una perfetta armonia fra forma e contenuto; per esempio equilibrio fra insegnamenti spirituali e amministrativi, fra interiorità dell'uomo ed espressioni nell'azione. Così nell'arte del futuro si cercherà un mirabile equilibrio fra i nobili ideali che l'artista intende esprimere e la perfezione dello stile cui egli si uniformerà. E colui che conosca e ami l'arte che l'uomo è finora stato capace di creare, rabbrivisce di gioiosa trepidazione al pensiero delle vette che il genio umano raggiungerà in quell'era che è considerata l'età aurea, l'età della maturità del genere umano.

Arte e società

La posizione dell'arte e dell'artista nella società è dunque molto chiara: l'artista è un educatore. «Quando gli altri scopriranno questa spirituale fragranza nell'atto stesso, ciò sarà causa del loro risveglio. Inoltre esercitare un'arte con proprietà è un mezzo di socievolezza e affinità; e la socievolezza e l'affinità tendono a guidare gli altri alla Verità». ³⁴ Riferendosi specificamente alla musica, Bahá'u'lláh ha scritto «che la dolcezza della tua melodia accenda la tua stessa anima e attiri i cuori di tutti gli uomini» ³⁵ e 'Abdu'l-Bahá, «il canto e la musica sono cibo spirituale per il cuore e per l'anima... la musica è... fonte di ristoro per cuori tristi e sconsolati» ³⁶ e «Una

³³ 'Abdu'l-Bahá, in *Musica*, pp. 8-9.

³⁴ 'Abdu'l-Bahá, in *Bahá'í World Faith*, p.377.

³⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 323.

³⁶ 'Abdu'l-Bahá, in *Bahá'í World Faith*, p. 378.

bellissima melodia dà ali allo spirito e all'anima un fremito di gioia»³⁷ e infine «La musica è un mezzo importante per l'educazione e per lo sviluppo dell'umanità».³⁸

La posizione degli artisti nel mondo sarà dunque assai elevata, pari a quella degli educatori. Essi non dovranno più dipendere dal mecenatismo di protettori, spesso illuminati sì; ma talvolta anche bizzarri e capricciosi, né tanto meno da un volubile pubblico che acquisti le loro opere: garanzia, questa, di libertà da servile ossequio a un padrone o a un cliente, che condizionino forma e contenuto del loro lavoro.

Artista e pubblico

Anche il rapporto tra artista e pubblico è molto chiaro; in un mondo dove, come scrisse Bahá'u'lláh, «Non è consigliabile permettere che un uomo rimanga ignorante e incapace, perché allora egli non è altro che un albero sterile. Pertanto nei limiti delle capacità e delle possibilità, dovete adornare l'albero dell'essere con frutti come il sapere, la saggezza, la percezione spirituale e l'eloquenza»,³⁹ dove, secondo la spiegazione di 'Abdu'l-Bahá, «gli amati di Dio, giovani o vecchi, uomini o donne, ciascuno secondo le proprie possibilità, devono cercare di apprendere i vari rami del sapere»,⁴⁰ in un siffatto mondo non vi sarà un'élite ristretta cui l'artista debba rivolgersi, e non vi sarà quella frattura tra arte e pubblico che oggi pare assai profonda, vuoi per l'eccessiva libertà sintattica cui si abbandonano gli artisti, vuoi per l'impreparazione del pubblico. L'artista infatti da una parte cercherà un equilibrio fra libertà di espressione e forme sancite, che meglio gli permetterà di rendere intelligibili i suoi messaggi; dall'altra il pubblico, più istruito e più colto, sarà anche più ricettivo e capace di leggere le immagini nelle quali l'artista avrà ammantato i propri sentimenti.

Armonia o monotonia?

Alcuni, di fronte a quella che essi chiamano l'utopia bahá'í del futuro – ma che per i bahá'í è tanto concreta che pianificano anno dopo anno il da farsi per raggiungere al più presto, secondo la volontà di Dio, la mèta di un nuovo Ordine mondiale –

³⁷ 'Abdu'l-Bahá, così detta *Tavola della Purezza* ('Abdu'l-Bahá, *Selections from the Writings* [Bahá'í World Centre, Haifa, 1978], pp. 146-50).

³⁸ 'Abdu'l-Bahá, in *Musica*, p. 7.

³⁹ Baha'u'lláh, in *Educazione bahá'í*, pp. 13-4.

⁴⁰ 'Abdu'l-Bahá, *ibidem*, p. 22.

pensano che quel mondo sarà monotono e noioso, perché, a loro avviso, troppo ordinato. La stessa osservazione vale anche per l'arte. L'ordine non è monotonia né uniformità, laddove deriva da un armonizzarsi di parti differenti e tuttavia convergenti verso un unico fine. L'analisi estetica di qualunque grande opera d'arte rivela sempre un centro di prospettiva formale che funge da agente unificatore, equilibrante forme e colori, se si tratta di opera figurativa, parti del discorso se poetica, suoni ritmi e timbri, se musicale. La simmetria e l'armonia fra le parti creano un ordine interiore da cui scaturisce la bellezza. Altrettanto dicasi dell'ordine auspicato dai bahá'í. In questo ordine non è prevista l'uguaglianza oggi tanto stimata, né dei sessi, né degli esseri umani, bensì la parità di diritti ossia l'armoniosa convivenza di persone intimamente diverse. «Se vedeste un giardino nel quale tutte le piante avessero la stessa forma, lo stesso colore e lo stesso profumo non vi sembrerebbe affatto bello, ma invece monotono e triste. Il giardino che piace all'occhio e rallegra i cuori è quello nel quale nascono fiori di tutti i colori, di tutte le forme e di tutti i profumi, ed il giocondo contrasto dei colori è appunto ciò che produce l'incanto e la bellezza».⁴¹ Similmente l'unità del genere umano prevista da Bahá'u'lláh è un'unità derivante dall'armoniosa convivenza di persone, razze, nazioni, differenti eppure in pace fra loro. Questo dunque permette di prevedere che nella futura società bahá'í vi sarà grande varietà di forme e di pensiero, e che la vita non sarà certo monotona.

Sin dall'inizio della storia bahá'í infatti c'è stato uno sforzo «di accrescere la diversità dei membri della comunità... bahá'í... arruolando membri di queste razze (cioè le altre razze del mondo)» e di ottenere «una fusione di questi diversissimi elementi della razza umana, armoniosamente intessuti nella struttura di una universale fraternità bahá'í e assimilati mercé il processo dinamico del nostro Ordine amministrativo divinamente ispirato, a contribuire ciascuno la propria parte nell'arricchimento e nella gloria della vita comunitaria bahá'í... un risultato là cui contemplazione riscalda ed entusiasma ogni cuore di bahá'í».⁴² È per questo che i bahá'í sono esortati a studiare le diverse «usanze, tradizioni, pensieri e costumi»⁴³ ad associarsi, in maniera amichevole, con tutte le parti della popolazione, noncuranti della classe,

⁴¹ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza*, p. 60.

⁴² *A Special Measure of Love. Messages from Shoghi Effendi and the Universal House of Justice* (Baha'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1974) p. 1.

⁴³ Shoghi Effendi, in *Educazione bahá'í*, p. 19.

del credo, della nazionalità, o del colore»⁴⁴ a prendere in attenta considerazione e a non trascurare mai «la sensibilità di queste razze e nazioni».⁴⁵ Shoghi Effendi scrisse che «È un grande errore credere che chi è illetterato o vive in modo primitivo manchi per questo motivo d'intelligenza o sensibilità... Dobbiamo trattarli da eguali, da amici, da persone che ammirano e rispettano i loro antichi padri».⁴⁶

I bahá'í dunque, nella propagazione della loro Fede, non seguono le orme dei loro predecessori delle altre Fedi: essi si sforzano di porgere gli insegnamenti bahá'í nella loro purezza, cercando di non imporre assieme ad essi usi e costumi appartenenti al passato, affinché le altre razze del mondo possano spontaneamente inserire sugli annosi ceppi delle loro antichissime culture il nuovo germoglio bahá'í e da questo innesto possano sorgere alberi diversi sì ma tutti apportatori di dolcissimi frutti per la futura civiltà del mondo.⁴⁷

L'abbattimento delle barriere nazionali auspicato dagli insegnamenti bahá'í riguarda dunque soprattutto l'abolizione del pregiudizio e delle lotte nazionalistiche, non quel sano patriottismo per cui i popoli sono giustamente fieri del retaggio dei loro antichi padri di cui cercano di conservare le parti migliori.

L'individualità dell'artista

Nella sua analisi dell'evoluzione dei rapporti fra artista e società, il pianista e compositore Ludwig Tuman scrive che «nell'Ottocento egli [l'artista] divenne un lontano osservatore, collegato alla società da un punto di vista prettamente personale – qualsiasi forma avesse assunto la sua opera: enfatici appelli, sottili commenti sulle condizioni sociali, o intimi soliloqui» e soggiunge «L'artista occidentale del ventesimo secolo ha ereditato in toto la posizione nella società del suo predecessore

⁴⁴ Shoghi Effendi, *Avvento*, p. 66

⁴⁵ Shoghi Effendi, *Citadel of Faith*, pp. 25-6.

⁴⁶ Shoghi Effendi, in *Insegnamento. Compilazione* (Casa Editrice Baha'í, Roma, 1979), pp. 37-8.

⁴⁷ Un esempio di questo approccio è l'annuale festival di musica indigena organizzata da Radio bahá'í a Otavalo, in Ecuador: sono bahá'í ecuadoriani che attraverso la loro nuova Fede acquistano una maggiore consapevolezza del valore delle loro antiche culture, di cui cercano di tramandare le forme e i più profondi contenuti, di fronte al grigio conformismo che sta dilagando nel mondo assieme agli aspetti deteriori della nostra livellante civiltà tecnologica.

romantico».⁴⁸ È inevitabile dunque che l'artista moderno abbia un alto concetto della propria individualità, che spesso vede quale unica base e garanzia della propria arte. Per di più egli vive in un'epoca in cui sentimenti umani e valori paiono a poco a poco sgretolarsi sotto i nostri occhi: nulla esiste più di sicuro, poche o poche sono le certezze, dalle quali talvolta l'uomo pare quasi rifuggire, per abbandonarsi a un'infinita dialettica nella quale ogni affermazione trova senso e giustificazione nel semplice fatto che qualcuno l'ha espressa. È indubbio che la nostra era è profondamente intrisa di sofismo, cinismo, epicureismo, stoicismo, atteggiamenti consolatori, crepuscolari, tipici delle fasi di grande decadenza.

Una nuova via per gli artisti moderni

Bahá'u'lláh consiglia «concentrate i vostri pensieri sul Beneamato piuttosto che su voi stessi»⁴⁹ e nelle Quattro valli ci esorta «Getta via te stesso, e poi avvicinarti a Me»,⁵⁰ a indicarci la necessità che l'uomo bruci i veli dell'io «affinché lo spirito, purificato e reso sottile, possa percepire il rango del Signore della Manifestazione».⁵¹ E ancora ci dice «Dobbiamo quindi sforzarci di annientare in noi "l'animalità" fino a che il significato di "umanità" venga alla luce».⁵² Egli tuttavia ci spiega che «L'io non è ripudiato, ma amato, esso è accetto, non soggiogato. Sebbene al principio di questo stadio vi sia luogo di lotta, la sua fine però è l'insediamento sul trono dello splendore»,⁵³ a indicarci la necessità di armonizzare le qualità intrinseche della nostra natura, illuminandole con la luce della Legge di Dio. L'artista che in questo modo concepirà il valore della propria individualità sarà egli stesso garante dell'alto valore della propria arte.

Quanto poi all'impatto tra la sua sensibilità – quasi sempre assai profonda – e la decadenza della nostra era, Bahá'u'lláh addita un modo assai saggio di giudicare la vita: la consapevolezza che la decadenza della civiltà è un fatto ineluttabile, come il disfacimento invernale dei prodotti della precedente estate; ma quando sopraggiunge

⁴⁸ Ludwig Tuman, «Le basi critiche di una cultura artistica mondiale», *Opinioni bahá'í*, vol. 3, n. 3 (luglio-settembre 1979), p. 21.

⁴⁹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 185.

⁵⁰ Bahá'u'lláh, *Le sette valli e Le quattro valli* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1967), p. 69.

⁵¹ *Ibidem*, p. 23.

⁵² *Ibidem*, p. 48.

⁵³ *Ibidem*, p. 56.

la primavera, quegli stessi prodotti sono concime sul quale la nuova vegetazione prospera. D'altra parte Bahá'u'lláh ci esorta a vedere «la fine nel principio»⁵⁴ e in questo momento della storia ciò che più importa è il perseguimento di quelle mete che contribuiscano alla realizzazione dello scopo di Dio nel mondo: l'unificazione del genere umano. L'artista bahá'í dunque deve costruire piuttosto che distruggere; esprimere alti ideali e nobili mete piuttosto che piangere sulle inevitabili sofferenze che accompagnano quest'era, l'età dell'adolescenza del genere umano.

L'artista che accolga questo invito vedrà la propria arte purificarsi; vedrà i propri sentimenti, spesso oggi turbati, sconvolti, o solo superficiali, farsi più sereni o profondi, finché nel suo cuore non nasceranno quella gioia di vivere, quel senso di gratitudine e di radiosa acquiescenza che trasformano – come ci assicura 'Abdu'l-Bahá, una «falena» in un «falcone reale» una «polla d'acqua» in un «mare».⁵⁵ A un credente che gli chiese quali uomini maggiormente Bahá'u'lláh apprezzasse si dice che 'Abdu'l-Bahá abbia risposto: «Quelli contenti».

L'arte nella Fede bahá'í è considerata come una preghiera, una conversazione con Dio ma, come disse 'Abdu'l-Bahá parlando della preghiera, «se una persona vi parla come compiendo un dovere spiacevole, senza mostrare letizia o piacere di avervi avvicinato, desiderate voi di continuare la conversazione con lui?».⁵⁶

⁵⁴ Bahá'u'lláh, *Le sette valli e Le quattro valli*, p. 28.

⁵⁵ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Tavole del Piano divino* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1979), p. 95.

⁵⁶ 'Abdu'l-Bahá, in J.E. Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1975), p. 114.